

STATI UNITI

Escalation in Salvador
Reagan invierà altri
consiglieri militari

Il loro numero passa da 37 a 55 - La decisione della Casa Bianca è stata contestata anche da parlamentari repubblicani

WASHINGTON - Nuovo e grave atto di Reagan sulla questione salvadoregna. Il Dipartimento di Stato ha reso noto che gli Stati Uniti invieranno nuovi consiglieri militari in Salvador per guidare le operazioni delle truppe governative contro la guerriglia. Il loro numero salirà dal 37 di un anno fa a 55 e il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, non ha escluso che in futuro il governo di Washington aumenti ulteriormente il contingente. La decisione annunciata ieri verrà presa nei prossimi giorni dopo consultazioni tra governo e parlamento circa uno stanziamento supplementare di 60 milioni di dollari in aiuti militari al Salvador.

Il Fronte: perché
la tregua durante
la visita papale

A colloquio con Eduardo Calles, vicepresidente del FDR - «È la volontà del popolo»

Il nostro servizio

SAN SALVADOR - In occasione della visita di Giovanni Paolo II il Fronte democratico rivoluzionario (FDR) e il Fronte Farabundo Martí per la liberazione nazionale (FMLN) hanno deciso il cessate il fuoco unilaterale. Solo dopo l'annuncio dei dirigenti del FDR e del FMLN, il governo salvadoregno, ha deciso di interrompere le ostilità in concomitanza con la presenza del Papa sul territorio nazionale. L'iniziativa delle organizzazioni della guerriglia ha registrato ampi consensi tra la popolazione. Ne parlano con Eduardo Calles, vicepresidente del FDR.

«La nostra decisione è frutto del rispetto che nutriamo nei confronti del popolo salvadoregno, della sua fede, del nostro rispetto per la religione, la libertà di culto e la figura di Giovanni Paolo II. La nostra decisione ha avuto vasta eco in differenti settori della popolazione, tra le comunità religiose di base, tra le forze sociali. Siamo certi di avere interpretato con la massima intelligenza la volontà della grande maggioranza del popolo salvadoregno».

Recentemente, l'arcivescovo ausiliario di San Salvador, Gregorio Rosa Chavez, ha affermato che l'opposizione ha in programma di appoggiare il Papa. Che cosa risponde voi del FDR?
«Questa affermazione è completamente falsa. La dichiarazione che annuncia il cessate il fuoco fa riferimento ad azioni di carattere difensivo solo nel caso di attacco delle forze governative. La responsabilità cadrà in questo caso sulle spalle del governo. Occorre fare riferimento ai nostri documenti e non interpretare arbitrariamente i nostri possibili orientamenti. Ci preoccupano però le manovre e i preconcetti che la destra compie azioni militari e tenti di scaricare la responsabilità sulle spalle delle forze popolari. Per questa ragione abbiamo dato ampio risalto al documento che annuncia il cessate il fuoco perché il popolo sappia che interpretiamo e rappresentiamo i suoi interessi».

Bernardo Pasos

GUATEMALA

Chieste al governo
italiano scelte
di netta condanna

ROMA - Il viaggio del Papa in America centrale è apprezzato e ben visto in Italia. Ma nei prossimi giorni risultati e significato. Fin d'ora un effetto positivo è evidente: si ricacciano l'attenzione e la partecipazione in Italia. In Europa, agli eventi di quella parte del mondo.

Lo ricordavano mercoledì i partecipanti a un'assemblea pubblica di un'associazione che ha inviato una petizione al governo italiano, nella quale si è parlato della situazione in Guatemala, alla presenza di Pablo Cesar, dirigente contadino ed esponente della resistenza armata guatemalteca. Con il Salvador c'è il Nicaragua e con essi c'è il Guatemala;

ne, interverrà presso le autorità messicane perché venga facilitata l'assistenza ai numerosi rifugiati guatemaltechi in Messico, come è stato denunciato dal sen. Vinay, esposti a ogni sorta di arbitri e ridotti spesso alla fame.

L'assemblea ha inoltre invitato le forze politiche, culturali e religiose a sostenere la dichiarazione del Tribunale permanente dei popoli secondo cui la «Carta» è un'operazione costante di crimini da parte dei poteri pubblici del Guatemala verso il popolo contadino e il popolo indigeno del Guatemala. Il diritto di esercitare tutte le forme di resistenza, compresa la forza armata, contro i poteri pubblici tirannici.

Comentando quest'ultimo paragrafo Paolo Bozzo ha sottolineato che tali concetti corrispondono da secoli a principi propri del pensiero cattolico e non afferma, come si trova nelle ultime encicliche di Paolo VI, da Roma dunque, alla vigilia del viaggio papale, un invito a scelte coerenti, «proprie alla necessità dell'uomo oppresso in Guatemala».

WASHINGTON - Il portavoce del dipartimento di Stato ha rifiutato di condannare formalmente la fucilazione di sei giovani guatemaltechi, pur dicendo che il governo americano è «molto preoccupato per il fatto che il processo si è svolto in segreto». Tuttavia secondo il portavoce «la situazione dei diritti dell'uomo in Guatemala continua a migliorare».

RFT

Conclusa la campagna elettorale con tre ore di dibattito in TV

Ora la Germania ha due paure
Disoccupazione,
installazione
dei missili



Un momento dello scontro televisivo che ha chiuso la campagna elettorale. Da sinistra a destra, Genscher, Strauss, Kohl e Vogel.

Cosa uscirà dalle urne?
Ecco 4 scenari possibili

Che cosa si può prevedere per gli assetti politici del parlamento della Repubblica federale che uscirà dal voto di domenica? Non è facile azzardare previsioni, essendo l'esito della consultazione apertissimo e soprattutto dipendendo dalle possibili future maggioranze da ristrette variazioni in più o in meno dei consensi ai diversi partiti. Se si calcola che ben diversi può essere la situazione nel caso che entrino o meno i «verdi» e i liberali della FDP, che ambedue le formazioni giocano sul filo del rasoio e che basta uno sbilanciamento di 25-40 mila voti per segnare il loro ingresso nel parlamento o la loro esclusione, si ha un'idea abbastanza chiara delle difficoltà dei pronostici.

Per comodità, comunque, si può fare uno schema di alcuni dei possibili scenari su il prossimo Bundestag.
BUNDESTAG CON CDU-CSU E SPD - Se né i «verdi» né i liberali ce la fanno a raggiungere il 5 per cento necessario ad essere rappresentati, l'ipotesi più probabile è che CDU-CSU, a prescindere da quanti punti in percentuale riescano a raggiungere, ottengano comunque la maggioranza dei seggi. I voti sprecati per «verdi» e liberali (e potrebbero essere molti se ambedue le formazioni si fermassero ad esempio intorno ai 4 e 4 voti per cento) non avrebbero alcun valore pratico e i partiti democristiani si vedrebbero attribuire «in premio» un buon pacchetto di seggi, in quanto frazioni parlamentari di maggioranza relativa. Più improbabile, allo stato delle cose, l'ipotesi di un Bundestag a due in cui sia la SPD il partito «prelato».

BUNDESTAG CON CDU-CSU, SPD E VERDI - In questo caso, comunque, si tratterebbe di una maggioranza necessariamente assai ristretta che renderebbe difficile la formazione di un governo. Difficile pensare ad un Bundestag a tre partiti che veda la SPD avere la maggioranza anche senza il supporto del «verde».

BUNDESTAG A QUATTRO PARTITI - È assai improbabile, ma non impossibile, in uno scenario a quattro che uno dei due partiti maggiori possa avere comunque la maggioranza assoluta. Più credibile è invece la formazione di un Bundestag in cui si fronteggiano due schieramenti a due (CDU-CSU, FDP da un lato, SPD più «verdi» dall'altro).

Improbabile appare un'ipotesi della quale, pure, si è parlato (certo, prima che la campagna elettorale entrasse nella sua fase più calda). Se il risultato elettorale dovesse produrre una situazione di ingovernabilità insuperabile entro qualche mese, non è da escludere di tutto neppure l'ipotesi estrema di una ridezione della «grande coalizione», ma solo come punto di approdo di complessi processi politici che dovrebbero modificare profondamente la natura stessa dei partiti.

Cosa uscirà dalle urne?
Ecco 4 scenari possibili

Il sistema con cui viene eletto il Bundestag della Repubblica federale è molto complesso. Un parlamento comunque va chiaro, perché serve a comprendere un aspetto fondamentale della campagna elettorale e perché può riservare qualche sorpresa all'apertura delle urne: il sistema del collegio uninominale (come in Italia per il Senato, ma senza conteggio dei voti) che, in questo caso, non entrano in gioco i partiti. Un candidato del partito stesso in quel collegio. Il secondo voto, invece, si dà a una lista, diversa per ognuno dei dieci Länder (a Berlino esiste per il Bundestag non vota), senza indicare preferenze. L'ordine dei candidati che vengono eletti è dato dalla loro posizione nella lista stessa. Metà dei 496 deputati del Bundestag (e del Senato) sono eletti in questo modo. Il resto, metà della lista (e del Senato) esce dai collegi, metà dalle liste dei Länder. È possibile, dunque, differenziare il voto e cioè dare il primo a un partito e il secondo a un altro. Per ovvi motivi, il primo voto viene quasi sempre riservato ai partiti più grossi, gli unici che hanno chance di attribuirsi la maggioranza assoluta nel collegio. Gli sforzi dei partiti minori, quindi, sono concentrati sulla conquista del secondo voto. La FDP, in particolare, ha svolto una intensa campagna per condurre il suo candidato a dare il voto di lista ai liberali e anche i «verdi» sperano molto in una differenziazione del voto da parte degli elettori «primari-socialdemocratici» e dei «secondari» del sistema di voto a reso difficile il lavoro degli studi democroscopici che hanno prodotto i tanti sondaggi di queste settimane. Sono state tentate anche strategie specifiche sul secondo voto, ma a giudicare dall'estrema eterogeneità dei risultati, con scarso successo. Il che ha determinato un certo grado di giustificata diffidenza verso i sondaggi e le proiezioni di risultato.

Per il resto, il duello è stato dominato dalla disoccupazione e dai missili. Ed è stato controproducente. Nella affannosa campagna per la conquista del secondo voto (ogni elettore tedesco ha a disposizione due suffragi e può differenziarli) la FDP ha finalmente cominciato ad usare l'argomento che tutti avevano in mente ma che prima «non si poteva dire» per non introdurre nuovi elementi di lacerazione in una coalizione che tranquilla non è mai stata. «Voto liberale per fermare Strauss», recita uno spot televisivo multato sulla pubblicità di un noto amaro.

Ma c'è una circostanza che toglie molta credibilità a questa campagna liberale. Se l'ombra di Strauss è tornata a inquietare la scena tedesca, la colpa non è anche di Genscher e dei suoi? Quando si evocano certi fantasmi di difficile restituzione, e con le sue debolezze il Partito liberale assomiglia più all'apprendista stregone che al felice Aladino.

Di uomo competente che assicura la continuità, sono riusciti ad evitare l'immagine di una polarizzazione nella su Strauss e Vogel. I veri protagonisti sono loro, perché la radicalità dello scontro destra-sinistra ammette poche mediazioni e, se si può discutere su quale «vinca» Strauss o Vogel, nessuno dubita che la destra tedesca è lui, il toro bavaresco, ingombrante e rumoroso, aggressivo e intollerante come tutti se lo sono rivisto l'altra sera, con l'aria del padrone vero nei confronti del cancelliere e sprezzante verso il «compagno di strada» liberale che - e non lo nasconde affatto - vuole liquidare quanto prima possibile.

La controprova era già in marcia mentre si svolgeva il confronto in tv. Con la consueta rozzezza, la CSU stava mettendo a segno l'ennesimo colpo: bastava vederla allentarsi. FDP. Prima il ministro degli Interni Zimmerman, poi Stoiber, il segretario del cristiano-sociali, hanno formalmente rivendicato alla CSU (ovvero a Strauss) il ministero degli Esteri. A prescindere dalla circostanza che la FDP entrerà nel Bundestag, e a prescindere da come ci entrerà, «col 5 per cento, col 6 o con più», Franz Josef Strauss, insomma, vuole bruciare le tappe della «marcia su Bonn», come mostra la copertina dell'ultimo «Spiegel» prima del voto, verso la capitale il bavarese viaggia tranquillo e beato, sulla groppa di un elefante con la faccia, al solito inconsapevolmente sorridente, di Helmut Kohl.

Finità così? Certe pesantissime della CSU verso i suoi alleati possono anche essere controproducenti. Nella affannosa campagna per la conquista del secondo voto (ogni elettore tedesco ha a disposizione due suffragi e può differenziarli) la FDP ha finalmente cominciato ad usare l'argomento che tutti avevano in mente ma che prima «non si poteva dire» per non introdurre nuovi elementi di lacerazione in una coalizione che tranquilla non è mai stata. «Voto liberale per fermare Strauss», recita uno spot televisivo multato sulla pubblicità di un noto amaro.

Ma c'è una circostanza che toglie molta credibilità a questa campagna liberale. Se l'ombra di Strauss è tornata a inquietare la scena tedesca, la colpa non è anche di Genscher e dei suoi? Quando si evocano certi fantasmi di difficile restituzione, e con le sue debolezze il Partito liberale assomiglia più all'apprendista stregone che al felice Aladino.

Paolo Soldini

MAGHREB

Dopo l'incontro a sorpresa tra Chadli Bendjedid e Hassan II

Perché ora più vicine Algeri e Rabat

Il presidente algerino: riavvicinare i fratelli sahraui ai fratelli marocchini - Verso la normalizzazione?

A sette anni dalla rottura delle relazioni diplomatiche tra Algeria e Marocco, si è dipinto all'esplosione della questione del Sahara occidentale. Il presidente algerino Chadli Bendjedid e il re del Marocco Hassan II si sono incontrati, cinque ore di colloquio sotto le tende innalzate, secondo l'antico cerimoniale arabo, da entrambi i lati della frontiera. Il primo in territorio marocchino, il re in quello algerino. Un incontro a sorpresa - anche se preparato in segreto da trattative durante quattro anni - che può cambiare molte cose nella regione.

Vediamo quali. Anzitutto i rapporti bilatrali fra i due paesi. Il Sahara occidentale, l'Algeri ha subito precisato la sua posizione con una dichiarazione ufficiale. La RASD non viene nominata, ma si conferma una posizione di principio: non abbiamo alcun contenuto su questo col Marocco, si tratta di un problema di decolonizzazione, di un conflitto che riguarda il Polisario e il Marocco. E si aggiunge: «L'Algeria intende operare per avviare i nostri fratelli sahraui ai negoziati diretti con Rabat».

hanno certamente contribuito a creare un nuovo clima politico favorevole a una normalizzazione tra i due capitali del Maghreb.

I rapporti tra i due paesi non sono stati mai facili. Subito dopo l'indipendenza algerina, nel 1962, c'era stata, per i confini sul Sahara, quella che fu definita la «guerra delle sabbie» tra i due paesi. Ma era forse in gioco non solo qualche duna del deserto, ma un modo diverso di concepire ideologicamente e politicamente le vie del «post-indipendenza». Con la mediazione della Lega araba si giunse allora a un cessate il fuoco. Solo più tardi, con la presidenza di Husni Burghiba, abbando le tentazioni di una guerra rivoluzionaria, si aprì un diverso dialogo tra i due paesi, tra Stato e Stato, nel rispetto delle reciproche e diverse scelte interne e istituzionali, al fine di regolare in primo luogo il problema delle frontiere. Certo, non tutto era così semplice. Le opposizioni interne ai due paesi entravano nel conto e spesso furono utilizzate come un'arma nel conflitto larvato fra i due paesi.

Da diversi punti di vista, la situazione si è evoluta. In primo luogo, la democrazia italiana di fronte a chi massacrati, ai sequestri, alle torture che avvengono in Guatemala.

Il Marocco ha subito precisato la sua posizione con una dichiarazione ufficiale. La RASD non viene nominata, ma si conferma una posizione di principio: non abbiamo alcun contenuto su questo col Marocco, si tratta di un problema di decolonizzazione, di un conflitto che riguarda il Polisario e il Marocco. E si aggiunge: «L'Algeria intende operare per avviare i nostri fratelli sahraui ai negoziati diretti con Rabat».

hanno certamente contribuito a creare un nuovo clima politico favorevole a una normalizzazione tra i due capitali del Maghreb.

I rapporti tra i due paesi non sono stati mai facili. Subito dopo l'indipendenza algerina, nel 1962, c'era stata, per i confini sul Sahara, quella che fu definita la «guerra delle sabbie» tra i due paesi. Ma era forse in gioco non solo qualche duna del deserto, ma un modo diverso di concepire ideologicamente e politicamente le vie del «post-indipendenza». Con la mediazione della Lega araba si giunse allora a un cessate il fuoco. Solo più tardi, con la presidenza di Husni Burghiba, abbando le tentazioni di una guerra rivoluzionaria, si aprì un diverso dialogo tra i due paesi, tra Stato e Stato, nel rispetto delle reciproche e diverse scelte interne e istituzionali, al fine di regolare in primo luogo il problema delle frontiere. Certo, non tutto era così semplice. Le opposizioni interne ai due paesi entravano nel conto e spesso furono utilizzate come un'arma nel conflitto larvato fra i due paesi.

Giorgio Migliardi

Brevi

Argentina: 102 bambini desaparecidos
ROMA - «Sono 102 i bambini scomparsi in Argentina, di cui circa la metà di sangue italiano. Io ho dichiarato Fon Raffaele Costa, sottosegretario agli Affari esteri. La missione argentina è una delegazione delle donne della Piazza de Mayo, madri degli scomparsi».

USA: negato il visto alla vedova Allende
WASHINGTON - Il governo americano ha negato alla vedova del presidente cileno Allende assassinato dagli autori del colpo di Stato in Cile, il visto di ingresso negli USA. La motivazione: Allende è un'instabilità affarista al movimento comunista. La signora Allende doveva tenere conferenze in California sulle donne e i diritti umani.

Praga: condannato scrittore di «Charta 77»
VENEZIA - Lo scrittore Jaromír Ševc, esponente del movimento cecoslovacco raccolto intorno a «Charta 77», è stato condannato a due anni di reclusione per esortazione nei confronti dello Stato.

Austria '82: 3,6 sec. di sciopero per ciascuno
VIENNA - In media il lavoratore austriaco ha scoperchiato nel corso dell'anno per appena 3,6 secondi. Questi i risultati di una statistica compiuta dai sindacati austriaci e resi noti ieri. In tutto il 1982 vi sono stati soltanto due scioperi a cui hanno partecipato 91 operai.

Crediti USA ad Israele: proteste arabe
TUNISI - Il segretario generale della Lega araba, Cheddi Khibi, ha accusato ieri gli Stati Uniti di «eccitare la politica aggressiva ed espansionista di Israele» denunciando i recenti annunci americani di nuovi crediti al governo di Tel Aviv. «Con il governo americano - ha detto Khibi - non assolve affatto alla minaccia dell'occupazione delle grandi potenze della comunità internazionale e che consiste nel scattare i percorsi di guerra e preservare la pace».

I prezzi di marzo fermi fino alla consegna.
RENAULT LO GARANTISCE

Anticipo minimo del 10%. •Rateazioni fino a 48 mesi anche senza cambiali. •Speciale valutazione dell'usato tuttemarche.